



*Consiglio Nazionale degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*

Siracusa, agosto 2006

Cari Colleghi,

Le nuove condizioni di scenario nazionale ed europeo impongono una profonda riflessione sul futuro della nostra professione, per la sua tutela e la sua valorizzazione in funzione degli interessi della collettività coinvolti.

Siamo convinti che l'architettura di qualità rappresenterà una delle risorse principali per lo sviluppo del nostro straordinario paese, nel quadro della competizione globale.

Da qui la conseguente missione fondamentale che può essere svolta dai 122.000 architetti italiani, e cioè concorrere per soddisfare l'aspirazione di tutti i cittadini a vivere in un ambiente di qualità.

Tuttavia è necessaria una azione corale per raggiungere gli obiettivi condivisi, e quindi una maggiore partecipazione di tutti alla vita delle nostre organizzazioni, dando così più forza all'azione degli Ordini, in questo delicato momento di transizione, poiché la nostra *"democrazia urbana per la qualità"* può essere frenata da spinte falsamente innovatrici.

Purtroppo oggi, riaffiora il latente vento ideologico radical-liberista di alcuni. Un vento sempre vivo, sotto le ceneri, in questi anni, e che fa comprendere bene a tutti quanto difficile e faticoso sia stato il lavoro in salita compiuto dagli Ordini italiani.

L'obiettivo di costoro sarebbe quello di abolire il sistema che connette il valore legale del titolo di studio agli albi professionali.

Ciò avviene, però, nella completa insipienza delle vigenti, recentissime, regole europee, conquistate con successo fino ad oggi.

Il CNAPPC, appena rinnovato e ampliato, sta da poco affrontando la nuova stagione, con l'esperienza del passato e, soprattutto, con arricchita passione, grazie alla presenza di ben sette nuovi consiglieri.

Il Presidente

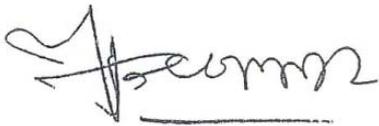
Con la nuova rivista, in particolare, che esordirà l'anno prossimo, e con il miglioramento della comunicazione, ci sforzeremo di essere più efficaci ed incisivi nel trasmettervi le informazioni.

Infine, cari colleghi, permettetemi di sottoporvi la nota che segue, in cui tenterò di offrire un quadro attuale dei principali fatti, e delle azioni in programma che dovranno caratterizzare i prossimi anni di mandato.

Naturalmente a partire dall'ultima "scossa" dovuta al cosiddetto decreto Bersani, che però va inquadrato nella complessa vicenda che ha caratterizzato l'impegno degli Ordini nell'ultimo decennio.

Guardare al passato recente, affinché tutti ne abbiano piena consapevolezza, soprattutto i giovani architetti, non solo è doveroso, ma può essere anche utile per un beneaugurante "ritorno al futuro".

Raffaele Sirica

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Raffaele Sirica', with a horizontal line underneath.

1. LA “SCOSSA” BERSANI: un sasso nello stagno o avvisaglia di tsunami?

Un blitz estivo imprevedibile, quello del decreto Bersani, poiché in contrasto sia con il programma elettorale dell'Unione, sia con quanto dichiarato personalmente da Romano Prodi, il 30 marzo scorso a Bologna, ai rappresentanti delle professioni e alla stampa nazionale dopo un lungo e disteso confronto.

Innanzitutto il metodo, la decretazione d'urgenza, con i connessi profili di incostituzionalità, e poi la consultazione delle professioni, proclamata in campagna elettorale e poi disattesa.

Allora oggi la domanda fondamentale che si pone è: quale è il vero obiettivo del decreto Bersani in relazione alle professioni?

Si tratta di un sasso nello stagno per smuovere le acque, ovvero dell'avviso di un maremoto, di uno tsunami che potrebbe produrre disastri nel sistema professionale italiano?

Naturalmente le professioni, stante il dubbio, non attenderanno l'eventuale calamità, sdraiati sulla sabbia.

Sono già pronte importanti azioni di “*protesta e proposta*”, a partire da settembre.

Poiché è indubbio che la situazione richieda di essere costantemente controllata in quanto il metodo seguito dal Governo e le dichiarazioni di alcuni esponenti della maggioranza evidenziano una serie di gravi pregiudizi di carattere ideologico, che, non solo non possono essere condivisi, ma che richiedono di essere contrastati in tutte le sedi opportune.

Pur nel difficile contesto politico, a tutti ben noto, la linea del Comitato Unitario delle professioni (CUP), di protesta e proposta, ha portato a dei risultati:

- Il Senato ha convocato il Cup e le Commissioni Giustizia e Industria hanno recepito il contenuto degli emendamenti nei loro pareri;
- Il Governo ha riformulato le disposizioni relative alle società multidisciplinari e alla pubblicità in linea con quanto richiesto dal Cup;
- Il Ministro Bersani ha riconosciuto al Ministro della Giustizia la titolarità della riforma;
- Il Ministro Mastella ha pubblicamente dichiarato che il progetto Vietti costituisce il testo base della riforma.

È indubbio che le posizioni sulle tariffe sono rimaste terribilmente distanti, nonostante tutte le intense azioni intraprese, e pur avendo rilevato che, su questo argomento, bastava riferirsi a QUANTO SCRITTO NEL PROGRAMMA UFFICIALE DELL'UNIONE, **evitando così la abolizione delle tariffe minime nei casi di attività riservate**¹.

¹ vedi pag. 131 e 132 del Programma dell'Unione:

“Le politiche per la concorrenza nell'ambito dei servizi professionali devono secondo noi riguardare i principali aspetti oggi soggetti a regolamentazioni restrittive. In particolare:

- le condizioni di accesso all'attività: numero degli ammessi, requisiti, attività loro riservate;
- la condizione di svolgimento dell'attività: prezzi, pubblicità e modelli aziendali.

A questo proposito bisogna valutare se le restrizioni rispondano alle esigenze dei fruitori dei servizi professionali o se non si dimostrino una mera difesa delle posizioni di rendita.

Pur riconoscendo la necessità di mantenere una regolazione ordinistica per le professioni che rispondono a questi requisiti, sulla base del cosiddetto sistema duale riteniamo sarebbero necessarie le seguenti misure di liberalizzazione:

- consentire che le attività meno complesse siano svolte liberamente anche da non iscritti agli ordini professionali, come in molti paesi europei;
- a tal fine riconoscere le nuove professioni e le loro associazioni;

Il Presidente

- consentire che nel caso di prestazioni complesse risulti ammesso ad operare un numero di professionisti adeguato alle esigenze della domanda e non predeterminato autoritativamente
(esistono molti più farmacisti abilitati che non farmacie con la licenza commerciale);
 - **abolire le tariffe minime, tranne casi limitati alle attività riservate** e il divieto di pubblicità e di informazione al pubblico;
 - consentire la fornitura di servizi multidisciplinari e interprofessionali da parte di professionisti associati o di società di professionisti;
 - affidare agli ordini professionali le funzioni di formazione dei loro associati e la fissazione di standard di qualità dei servizi (una sorta di rating);
 - riqualificare gli aspetti formativi del praticantato, prevedendo altresì un equo compenso;
 - confermare il rispetto dell'autonomia finanziaria e gestionale delle Casse di Previdenza privatizzate.
- In generale, crediamo che una maggiore concorrenza nel settore possa ampliare il mercato di questi servizi e meglio incontrare sia le esigenze dei consumatori, sia l'accesso alle professioni da parte dei giovani laureati.”

2. MAREMOTO PER I LL.PP. La determinazione del CNAPPC

Dunque emendamenti presentati dal Cup nell'audizione al senato, condivisi e accettati dalle commissioni giustizia e industria, e poi lettere ai ministeri competenti e ai capigruppo dei due rami del Parlamento.

E ancora appelli in televisione e sulla stampa, compreso quello sottoscritto da migliaia di colleghi e da autorevoli esponenti della cultura e dell'Università pubblicato su "La Repubblica" e "il Corriere" il 21 luglio ².

Niente da fare, dal Governo l'imposizione della fiducia sul decreto, e una nuova norma sulle tariffe all'ultimo momento.

Una norma scritta male, che lascia incertezze interpretative per la sua ambiguità, e che provocherà certamente un vero tsunami con effetto immediato sui LL.PP., paralizzando le attività con il nascere di una marea di contenziosi.

Il CNAPPC, nell'intanto, com'è nella sua tradizione, in attesa che il Governo superi l'attuale impasse, interverrà con una sua precisa Determinazione giuridica, in questa fase confusa, per offrire alle Istituzioni un contributo rigoroso di chiarezza interpretativa.

<http://www.archiworld.it/>

<http://www.archiworld.it/notizia.asp?id=890>

http://www.archiworld.it/notizie/2006_8/Bersani_PassaggiTG_3.html

² "Il Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori si rivolge al Governo affinché favorisca un intervento a salvaguardia della qualità della progettazione nel settore dei lavori pubblici; qualità che rischia di essere gravemente pregiudicata dalla eventuale eliminazione della obbligatorietà delle tariffe minime disposta dal decreto legge Bersani.

La storia del nostro Paese e la cronaca giudiziaria dell'ultimo decennio insegnano che, nel settore dei lavori pubblici, la competizione deve avvenire sulla base della qualità del progetto e non su ribassi che, spesso insostenibili o virtuali, determinano pessime opere o varianti, con aggravio di costi e interminabili contenziosi legali.

Solo un progetto di qualità può assicurare la qualità delle opere pubbliche, così come è nella migliore tradizione del nostro Paese.

Il confronto concorrenziale deve avere ad oggetto la qualità del progetto e deve essere il più ampio possibile.

L'abolizione delle tariffe minime altera la concorrenza in quanto avvantaggia le imprese (che possono trarre profitto dalla costruzione) e, di fatto, estromette dal mercato i progettisti – in particolare, i più giovani – riducendo quella competizione che è la migliore garanzia di qualità.

A tutela della collettività, del paesaggio e della cultura architettonica, gli Architetti italiani e tutti i professionisti della progettazione chiedono che Venga fatto espressamente salvo il regime dei corrispettivi dei lavori pubblici così come stabilito dal Codice degli Appalti e dalla Direttiva Europea 2004/18 che - diversamente da quanto demagogicamente sostenuto - riconosce la legittimità delle tariffe per le prestazioni di interesse generale."

2.1. LE TARIFFE MINIME: cogliamo l'opportunità per proporre una nuova concezione

Tuttavia il CNAPPC aveva già avviato, strategicamente, prima del decreto Bersani, in vista dell'emanando Regolamento previsto dal Codice degli Appalti, uno studio condotto su scala internazionale, per proporre al Governo una nuova e organica revisione dei criteri di determinazione degli onorari professionali, nel rispetto degli indirizzi della Corte di Giustizia europea, secondo cui la tariffazione delle prestazioni professionali che incidono su interessi generali può tutelare la collettività³.

In conclusione, si tratterà, di proporre una nuova concezione delle tariffe attraverso il varo di specifici protocolli prestazionali, per rilanciare in modo alto una innovativa visione in funzione degli appuntamenti legislativi prossimi, **ovvero IL REGOLAMENTO dei LL.PP. e la auspicata RIFORMA DELLE PROFESSIONI.**

E la concezione dovrà anche riguardare un modo nuovo di sentire **la deontologia**, che, insieme al nodo fiduciario nel rapporto fra professionista e committenza, **all'asimmetria informativa e alla concorrenza**, sono i perni intorno cui ruota l'essenza stessa della nostra professione.

Naturalmente tutto dipenderà, oltre che dal nuovo Governo anche e soprattutto dall'azione di "protesta" ma innanzitutto di "proposta" che saremo in grado di sviluppare tutti insieme, **in armonia, costruendo il percorso con rinnovato entusiasmo, pazienza, sapienza, e, soprattutto, intelligenza.**

Tra l'altro la questione che oggi si pone non è affatto nuova.

³ **Per altra via, a questo riguardo, uno studio sulla efficienza economica delle tariffe minime - commissionato dal Cup a docenti delle Università di Bologna e Lecce - aveva dimostrato:**

"che in un mercato caratterizzato da una forte asimmetria informativa quale quello dei servizi professionali:

- a) i vantaggi di costo associati al crescere dalla dimensione dell'unità produttiva (studio professionale) non necessariamente si traducono in politiche di prezzo che trasferiscono sui consumatori (clienti) il minor costo del servizio. Ciò in quanto il mercato lasciato a sé stesso evolverebbe verso configurazioni non concorrenziali e quindi inefficienti: la sussistenza di un vantaggio di costo associato alla dimensione può comportare, in regime di concorrenza, l'espulsione dal mercato degli studi di piccole dimensioni e il consolidamento di posizioni che consentono di sfruttare il potere di mercato. Il che può portare, nel medio periodo, alla definizione di strategie predatorie da parte dei professionisti rimasti sul mercato. Ne potrebbe conseguire: non una diminuzione ma un aumento dei costi per i clienti e la perdita di efficienza degli studi conseguente all'esercizio di potere di mercato;
- b) i vantaggi di costo associati al crescere dalla dimensione dell'unità produttiva (studio professionale) possono – e solitamente favoriscono – una specializzazione e standardizzazione della prestazione nei termini in cui i primi sono favoriti dai secondi. Tale risultato, però, comporta una contrazione del mercato nel determinare – in ragione della standardizzazione richiesta dalle esigenze di economicità - una riduzione dell'offerta a fronte di quella varietà della domanda che caratterizza il mercato dei servizi professionali. Ne consegue che al potenziale beneficio economico connesso alla diminuzione dei costi può contrapporsi la caduta dei benefici sociali della collettività, privata dell'offerta dei servizi ritenuti antieconomici dal professionista;
- c) i vantaggi di costo associati al crescere dalla dimensione dell'unità produttiva (studio professionale) possono favorire un aumento della dimensione media e l'acquisizione di potere di mercato che comporta un trasferimento di risorse dai piccoli ai grandi studi professionali e quindi l'espulsione dei primi dal mercato. Tuttavia la presenza sul mercato di un elevato numero di professionisti si traduce in un beneficio della collettività nei termini in cui assicura a quest'ultima l'offerta di servizi su tutto il territorio e non solo nelle sedi ove sono dislocate le unità produttive di maggiori dimensioni;
- d) l'abbattimento dei prezzi minimi può determinare una concorrenza al ribasso, con la conseguente uscita dal mercato dei professionisti più qualificati i quali ritengono non più remunerativa l'offerta di determinati servizi. Il che determina un generale scadimento della qualità dell'offerta. Se è vero che la selezione dell'accesso assicura il possesso dei requisiti minimi di professionalità in capo al singolo professionista è, altresì, vero che quello del mercato dei servizi è un mercato fortemente dinamico che richiede un continuo investimento di tempo e denaro nella formazione. Il che determina, empiricamente, significative differenziazioni tra prestatore e prestatore e solo la presenza di corrispettivi minimi adeguati garantisce la presenza sul mercato dei professionisti più qualificati e assicura effettivamente la possibilità di scelta del cliente."

3. LA QUESTIONE EUROPEA

Il dibattito, oggi, sul futuro dell'Europa ha dimostrato che la fondazione di una nuova comunità politica e sociale richiede la condivisione di valori e principi, senza la quale non si può avere una identità forte.

Le vicende riguardanti la Costituzione europea hanno evidenziato la necessità di un nuovo approccio, che muova dalla identificazione dei valori comuni per costituire un quadro di riferimento condiviso per la definizione delle strategie politiche dell'Europa unita.

In questa prospettiva, occorre ripensare, in modo organico, il ruolo di quelle attività economiche che risultano idonee a incidere su interessi e valori della collettività.

La politica sin qui perseguita dall'Unione europea è stata quella di ridefinire tali attività secondo il principio della concorrenza attraverso il loro assoggettamento alle regole di mercato.

3.1. IL FONDAMENTALISMO MONETARISTA NEGLI ANNI '90 Rafael de La-Hoz e la proposta attiva, Massa Carrara. 1992

Già nel 1992, a Massa Carrara, in una convention organizzata dall'allora CNA, **Rafael de La-Hoz**, madrilenno, Presidente dell'Union International of Architects (UIA), scomparso qualche anno fa, in uno storico discorso riguardante la annunciata Direttiva CE 92/50, manifestando le sue preoccupazioni, affermò che un nuovo fantasma si stava aggirando per L'Europa: era il fantasma del fondamentalismo monetarista:

“La crisi che stiamo affrontando – affermava de La-Hoz nel '92 - non è solo relativa alla nostra filosofia professionale, ma è anche di natura morale e perfino esistenziale.

A nostro parere è questa la diagnosi della nostra malattia.

La sua eziologia, l'effettivo pericolo del mercato unico, come intuivamo, è solo nella sua vera vocazione, nella sua mediocre condizione, nella regolamentazione della nostra esistenza da parte di un gruppo di eurocrati fondamentalisti monetari, per i quali l'attività professionale è soltanto poco più di una mercanzia.”

E così continuava:

“M. Yourcenar racconta di aver trovato questa frase indimenticabile in una lettera di Flaubert:

«Gli dei non c'erano più, e Cristo non era ancora nato, e da Cicerone a Marco Aurelio ci fu un momento nel quale l'uomo si trovò solo».

Con la morte delle ideologie e con una Europa errante in cerca della sua anima persa, come l'uomo di Flaubert, ci troviamo in una situazione di solitudine.

L'unica verità che sembrerebbe esistere è il credo piuttosto teologico nel libero mercato, nella sacralizzazione del monetarismo diventato l'universale «vitello d'oro».

Il sentimento di scoramento, dell'impossibilità di dominare il problema nella sua complessità si presenta quando scopriamo che la competitività richiestaci non si basa sulla Qualità, ma solamente sugli interessi materiali delle Grandi Società.

La verità è che continuiamo ad essere solo un semplice «Mercato Comune».

Non è «il regno della ragione» come disse Hegel;

Non nasce dalla poetica che ha ispirato Joan Sebastian Bach, Bruegel o Francesco d'Assisi;

E nemmeno dalla luce intellettuale di altri come Cartesio, Platone o Newton, Erasmo o Kant.

Nasce invece dal monetarismo di Laffer, Pinochet, o Friedman.

Il Presidente

In queste circostanze, la figura del libero professionista stona, non trova sbocco, il suo estro indipendente infastidisce e la sua etica offende.

Il buon senso dei mercanti suggerisce che i Professionisti vengano tolti dalla scena e soggetti al loro potere economico.

E così de La-Hoz concludeva articolando la sua risposta attiva:

“Cominciamo a far sapere a questi signori che non ci piace il loro progetto.

Che noi, uomini di pensiero e professionisti, che forgiamo l'anima della nostra nazione comune, non possiamo essere esclusi da essa.

Che vogliamo avere il nostro posto in questa bella, limpida e appassionante avventura chiamata Europa.

Dove la vita non si misura soltanto con parametri monetari.

Né, il successo, è sempre il darwiniano trionfo del più forte.

Che siamo europei, e quindi amiamo la nostra cultura comune.

Che siamo liberi professionisti e quindi amiamo la libera concorrenza.

Ma la concorrenza per la qualità, nell'interesse dei cittadini.”

Dunque l'accorato appello di de La-Hoz nei primi anni novanta non ebbe in Europa la necessaria attenzione della politica e delle professioni. Le organizzazioni professionali dei maggiori stati europei sottovalutarono questo straordinario appello.

Non fu così in Italia, dove la discontinuità tra prima e seconda repubblica, prima che, in entrambi gli schieramenti, si consolidasse una nuova classe politica di governo, fece sì che i poteri forti avessero in quegli anni l'immediato sopravvento.

Le Merloni 1, 2 e *ter* tesero subito a realizzare al massimo questi interessi.

In questo quadro nacque “la risposta attiva” di “resistenza e di proposta” degli architetti italiani, a partire dal Congresso di Firenze del '97.

4. LA RISPOSTA ATTIVA “verso” L’EUROPA DEGLI ARCHITETTI ITALIANI NEGLI ANNI ’90: LE PRINCIPALI TAPPE

4.1. 1997. IL CONGRESSO DI FIRENZE:

Parte il reclamo degli architetti per la Commissione Europea

Gli Ordini degli architetti italiani, fecero propria la risposta attiva di de La-Hoz, opponendosi con fermezza a quella fase legislativa fino a sporgere reclamo alla Corte di Giustizia attraverso la Commissione Europea.

Ed ebbero ragione: poiché la Corte di Giustizia aprì una procedura di infrazione nei confronti del Governo dell’epoca, per cui qualche anno fa si è ottenuta la definitiva soppressione di un decreto che escludeva di fatto tutti i professionisti, grandi, medi e piccoli, dalle gare di progettazione delle opere pubbliche, a vantaggio delle grandi imprese di costruzione.

Dunque in Italia si sono per prima sviluppati gli anticorpi per combattere il fondamentalismo monetarista.

4.2. 1998. ASSISI: LA PRIMA CONFERENZA SULLA POLITICA EUROPEA PER L’ARCHITETTURA

http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/architetto133/133_99.pdf

Dopo Firenze ’97, ad Assisi, nel ’98, si tenne la Prima Conferenza sulla Politica Europea per l’Architettura, organizzata dal Consiglio Nazionale degli Architetti.

Si parlò di Architettura italiana interrotta, dopo duemilacinquecento anni di formidabile continuità. E la causa della crisi fu sintetizzata nello slogan: **“mille concorsi all’anno in Francia e in Germania, poche decine in Italia.”**

Al tempo di Assisi ’98, la parola architettura era completamente assente sulla grande stampa nazionale, “Il Corriere della Sera”, per Assisi, titolò: **“architettura, consulto mondiale per una cenerentola”.**

Ad Assisi, nel ’98, nacque anche **“il Forum Europeo per le politiche architettoniche”.**

4.3. 1999. IL CONGRESSO DI TORINO

La legge Melandri, “Il Manifesto degli Architetti”

http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/architetto141/141_99.pdf

Al congresso di Torino, nel ’99, gli architetti italiani avevano ottenuto un primo importante risultato: avevano salutato il disegno di legge “per la promozione della cultura architettonica e urbanistica”, proposto dell’allora Ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri.

Il Disegno di legge non riuscì a concludersi in quella legislatura, e però molti furono i provvedimenti che lo surrogarono.

Al Congresso gli Ordini approvarono **“Il Manifesto degli Architetti”**, destinato successivamente ad avere grande rilevanza.

4.4. 2000, luglio. Forum Europeo a PARIGI Proposta di Risoluzione per l'architettura e emendamento alla direttiva UE servizi, appalti e forniture.

<http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/architetto148/forum.pdf>

A Parigi il CNAPPC, membro del *Comité de Pilotage* del Forum nato ad Assisi, fu relatore fondamentale nella presentazione della proposta di *Risoluzione sulla Qualità Architettonica dell'Ambiente urbano e rurale, riproponendo i Principi de "Il Manifesto degli Architetti"* di Torino.

Contemporaneamente il CNAPPC propose un emendamento per la nuova direttiva servizi (allora in discussione nel Consiglio dell'UE, attuale 2004/18/CE ed ex 92/50), **che fu assunto all'unanimità come proprio dal Forum e che fu introdotto nella direttiva nel semestre di presidenza francese.**

4.5. 2000, novembre. Forum Europeo a ROMA Il Manifesto di Torino diventa Risoluzione del Consiglio dell'UE

<http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/architetto152/152.pdf>

Il Forum, costituito dalle amministrazioni dei quindici stati membri che si occupano di architettura, e dalle organizzazioni degli architetti europei, dopo esserne stato promotore a Parigi presentò, a Roma, nel dicembre 2000, presso la sede del Consiglio Nazionale degli Architetti, la versione finale della *"Risoluzione sulla Qualità architettonica dell'Ambiente urbano e rurale"*, approvata all'unanimità, poi, nel gennaio 2001 dal Consiglio della UE.

4.6. 2003/2004. LA LEGGE URBANI Dalla Risoluzione alla "Legge Italiana sulla Qualità architettonica"

<http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/video.html>

<http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/architetto164/164.pdf>

<http://www.larchitetto.archiworld.it/lanews/03/la4803.pdf>

Dalla "Risoluzione" nacque, la legge italiana sulla "Qualità architettonica", approvata due volte dal Consiglio dei Ministri, prima nel 2003, poi nel 2004 dopo aver positivamente superato la Conferenza Stato-Regioni.

Purtroppo la legge non ha concluso il proprio iter entro la scadenza della legislatura, ma **diversi suoi articoli sono confluiti nel nuovo Codice degli Appalti.**

4.7. 2004. IL CONGRESSO DI BARI I concorsi: un nuovo slogan

<http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/171.htm>

Allo slogan di Assisi '98 *"mille concorsi all'anno in Francia e in Germania, poche decine in Italia"* nell'ultimo congresso nazionale tenutosi a Bari nel 2004 è stato possibile lanciare il nuovo slogan: ***"Dai cento degli anni novanta ai mille concorsi di oggi, mille nuove architetture: cambia l'Italia"***.

E in una bella inchiesta di Giorgio Santilli "Più concorsi sui progetti" (il Sole 24Ore del lunedì 16 maggio 2005, p. 21) emerge che i concorsi di progettazione stiano diventando prassi per la realizzazione di opere pubbliche da parte delle amministrazioni locali e centrali.

4.8. 2004. LA DIRETTIVA 2004/18/CE

Viene approvata definitivamente la nuova Direttiva 2004/18/CE in sostituzione della 92/50/CE

La definizione dei “servizi intellettuali, quali la progettazione delle opere” (art. 30 comma 1b, della Direttiva 18/2004) proposta a Parigi, nel luglio 2000, dal CNAPPC, ha consentito di escludere:

a) la progettazione dalle aste elettroniche in Europa

b) la progettazione preliminare da parte dell'Impresa in Europa

inoltre,

il Considerando n° 47, riguardante gli onorari degli architetti (e che successivamente riguardò anche gli ingegneri quando Stefano Zappalà diventò relatore della Direttiva in Parlamento europeo) ha consentito:

di mantenere i minimi tariffari obbligatori nel Codice degli appalti italiano.

4.9. 2006. IL NUOVO “CODICE DEGLI APPALTI”

Viene definitivamente approvato un primo rilevante stralcio del Codice degli Appalti (d.lgs. n. 163/2006, in sostituzione il d.lgs. 157/95) che dispone il recepimento italiano della direttiva 2004/18/CE.

Nel nuovo Codice, in particolare, sono confluite molte norme della legge URBANI, proposte dal CNAPPC, e molti emendamenti successivamente proposti ancora dal CNAPPC nelle audizioni al senato e alla camera ⁴.

Infine, su precise istanze del CNAPPC e del CNI, sono state stralciate dal Codice, per successivi approfondimenti, le norme riguardanti L'APPALTO INTEGRATO.

⁴ 1. Le norme della legge URBANI proposte dal CNAPPC e recepite nel Codice:

a).. Art. 90

(Progettazione interna ed esterna alle amministrazioni aggiudicatrici in materia di lavori pubblici)

comma 7: “Il regolamento definisce le modalità **per promuovere la presenza anche di giovani professionisti** nei gruppi concorrenti ai bandi relativi a incarichi di progettazione, concorsi di progettazione, concorsi di idee.”

b).. Art. 93

(Livelli della progettazione per gli appalti e per le concessioni di lavori)

comma 1: “La progettazione in materia di lavori pubblici si articola, nel rispetto dei vincoli esistenti, **preventivamente accertati**, laddove possibile **fin dal documento preliminare**, e dei limiti di spesa prestabiliti, secondo tre livelli di successivi approfondimenti tecnici, in preliminare, definitiva ed esecutiva,..”

c).. Art. 93

comma 4:

4. “Il progetto definitivo... Esso consiste in...; in disegni generali nelle opportune scale descrittivi delle principali caratteristiche delle opere, **e delle soluzioni architettoniche**, ...; in un disciplinare descrittivo degli elementi prestazionali, tecnici ed economici previsti in progetto nonché in un computo metrico estimativo.”

d).. Art. 112

(Verifica della progettazione prima dell'inizio dei lavori)

comma 3: “**Nel caso di opere di particolare pregio architettonico, al fine di accertare l'unità progettuale, il responsabile del procedimento, nei modi disciplinati dal regolamento, prima dell'approvazione del progetto e in contraddittorio con il progettista, verifica la conformità del progetto esecutivo o definitivo rispettivamente, al progetto definitivo o preliminare. Al contraddittorio partecipa anche il progettista autore del progetto posto a base della gara, che si esprime in ordine a tale conformità.**”

2. Emendamenti proposti successivamente dal CNAPPC nell'audizione al senato e alla camera e recepiti nel codice:

a).. - Art. 56

Il Presidente

(Procedura negoziata previa pubblicazione di un bando di gara)

comma 1 – c:

c) “limitatamente ai servizi, nel caso di servizi rientranti nella categoria 6 dell'allegato II A e di prestazioni di natura intellettuale, **quali la progettazione di opere**, se la natura della prestazione da fornire renda impossibile stabilire le specifiche del contratto con la precisione sufficiente per poter aggiudicare l'appalto selezionando l'offerta migliore secondo le norme della procedura aperta o della procedura ristretta;”

b).. - Art. 59

(Accordi quadro)

comma 1:

1. “Le stazioni appaltanti possono concludere accordi quadro. Per i lavori,... **Gli accordi quadro non sono ammessi per la progettazione e per altri servizi di natura intellettuale, salvo che siano connotati da serialità e caratteristiche esecutive standardizzate, da individuarsi nel regolamento.**”

d).. - Art. 84

(Commissione giudicatrice nel caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa)

comma 8:

8. “I commissari diversi dal presidente sono selezionati tra i funzionari delle stazioni appaltanti. In caso di accertata carenza in organico di adeguate professionalità, **nonché negli altri casi previsti dal regolamento in cui ricorrono esigenze oggettive e comprovate**, i commissari diversi dal presidente sono scelti con un criterio di rotazione tra gli appartenenti alle seguenti categorie:

- a) professionisti, con almeno dieci anni di iscrizione nei rispettivi albi professionali, nell'ambito di un elenco, formato sulla base di rose di candidati fornite dagli ordini professionali;
- b) professori universitari di ruolo, nell'ambito di un elenco, formato sulla base di rose di candidati fornite dalle facoltà di appartenenza.”

4.10. 2002/2006. IL RUOLO DEGLI ARCHITETTI NEL CUP
Il Comitato Unitario degli Ordini e Collegi Professionali è guidato dal 2002 dagli Architetti, anche in virtù della loro storia recente.

Non è, forse, inutile a questo punto ricordare che, pur nei limiti della sua missione, l'attività del Cup ha trovato pieno riconoscimento da parte delle Istituzioni, nazionali e comunitarie, alle quali è stato dato un decisivo contributo circa:

- anno 2003, il progetto di riforma Vietti;
- anno 2004, il progetto di riforma Vietti.bis;
- anno 2004, direttiva CE 18/2004 su appalti, forniture e servizi, relatore Zappalà;
- anno 2005, il progetto di riforma Castelli;
- anno 2005, decreto competitività 1 e 2
- anno 2005, direttiva CE 36/2005 sul riconoscimento delle qualifiche professionali, *(con la piena riconferma e valorizzazione della direttiva architettura 384/85)*, relatore Zappalà;
- anno 2005, fusione tra Commercialisti e Ragionieri;
- anno 2005, il regolamento elettorale riguardante 13 Ordini;
- anno 2005, progetto di Riforma della Costituzione italiana (art. 117);
- anno 2006, esclusione delle professioni dalla direttiva Bolkestein (Zappalà);
- anno 2006, decreto legislativo 30/2006 su i *"principi fondamentali che si traggono dalle leggi vigenti in materia di professioni"* c.d. La Loggia
- anno 2006, schema di regolamento sugli esami di Stato delle professioni ex d.PR. n. 328/2001.

per citare quelli più significativi.

5. LA RISPOSTA ATTIVA “verso” L’EUROPA DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI ITALIANE

2004, aprile. MADRID: “la dichiarazione di Madrid delle professioni intellettuali”.

2004, maggio NAPOLI: “Il Manifesto delle Professioni per L’Europa”

Il quadro legislativo europeo attuale ha pertanto consolidato fortemente il ruolo autonomo e specifico delle professioni intellettuali che incidono su interessi generali, rafforzandone i contenuti, e distinguendoli da quelli dell’impresa.

Dunque, con la loro risposta attiva, gli Ordini e i Collegi Italiani hanno indicato all’Europa, come modello ottimale, la via italiana per le Professioni Intellettuali dell’Unione, ovvero la organica conciliazione tra tradizione e innovazione, tra interessi economici e valori sociali e culturali.

A Madrid, nell’aprile 2004, insieme all’Unione Professionale Spagnola, il CUP italiano ha invitato tutte le organizzazioni delle professioni intellettuali dell’unione europea, rappresentative di circa 15 milioni di professionisti.

Ciò accadeva qualche giorno prima dell’allargamento dell’Europa a 25 stati membri.

Insieme agli spagnoli gli italiani hanno promosso nell’ambito di tutti gli stati, un testo che, una volta presentato alle istituzioni comunitarie, diventasse uno strumento giuridico di riferimento, essenzialmente fondato sulla difesa dell’interesse generale e dei Diritti Fondamentali, sia per lo sviluppo del mercato interno europeo, sia per il miglioramento delle politiche comunitarie.

È nata così “la dichiarazione di Madrid delle professioni intellettuali”.

E nel maggio 2004, a meno di un mese da Madrid, a Napoli con “Il Manifesto delle Professioni per L’Europa”, i Professionisti italiani hanno specificamente delineato i principi per uno “Statuto Europeo delle Professioni Intellettuali”, nel corso di una convention che ha visto una ampia partecipazione di rappresentanti delle Istituzioni europee, davanti a una platea di diverse migliaia di professionisti.

Lo Statuto proposto è basato:

“a) sulla identificazione di competenze che, a tutela della collettività, richiedano per il loro esercizio il possesso di capacità e saperi: sia quando l’attività è svolta personalmente sia quando è resa, ove compatibile, nell’ambito di strutture imprenditoriali o amministrative;

b) sul rigoroso accertamento delle capacità e saperi dei soggetti che esercitano tali attività;

c) sulla sottoposizione dei professionisti a norme deontologiche atte a regolarne, in modo concorrenziale, l’attività nel rispetto degli interessi generali.”

Nella proposta di Statuto sono indicati anche una serie di provvedimenti diretti a potenziare il ruolo del professionista nello sviluppo sociale e nell’attuazione delle politiche occupazionali.”

Purtroppo oggi, riaffiora il latente vento ideologico radical-liberista di alcuni.

Un vento sempre vivo, sotto le ceneri, in questi anni, e che fa comprendere bene a tutti quanto difficile e faticoso sia stato il lavoro in salita compiuto dagli Ordini italiani.

L’obbiettivo di costoro sarebbe quello di abolire il valore legale del titolo di studio, e quindi eliminare gli albi professionali.

Ciò avviene, però, nella completa insipienza delle vigenti, recentissime, regole europee, conquistate con successo fino ad oggi.

6. I NUOVI PARADIGMI

Diceva Voltaire: "chi non coglie lo spirito del suo tempo, del suo tempo raccoglie solo i mali".

Allora non si tratta di demonizzare ideologicamente le professioni intellettuali, come sta accadendo strumentalmente, da parte di alcuni, in questo periodo.

Le professioni intellettuali vanno naturalmente rinnovate: in Italia, grazie anche al grande impegno profuso in questi anni dalle proprie organizzazioni, ci sono tutte le condizioni per realizzare l'auspicata riforma.

D'altra parte, la sociologia post-industriale più avanzata, ad esempio, **Giampaolo Prandstaller** (che ha annunciato il nuovo ruolo sociale dei lavoratori della conoscenza, dei knowledge workers, prendendo anche spunto dalle azioni progressiste intraprese dagli Ordini italiani alla fine degli anni novanta) ovvero **Elliot Freidson** (col primo trattato sistematico sul Professionalismo Etico), annunciano la nuova stagione dell'economia della conoscenza in cui sono protagoniste le professioni intellettuali.

E non si tratta, naturalmente, di prefigurazioni utopiche.

Un importante autore americano, **Richard Florida**, con un libro recente intitolato "**Nasce la classe creativa**" ha già fornito una notizia molto confortante: negli Usa i membri della cosiddetta Classe Creativa sono circa il 30% dell'intera forza lavoro esistente nel paese

Un modello di sviluppo che fa dei professionisti uno dei punti di forza del programma che ha portato a un rinnovamento radicale del sistema economico-finanziario.

Basti qui citare, per tutti, il caso del **Team California On-line** che ha creato un **network tra i professionisti** che operano nel settore economico per lo scambio di informazioni e opportunità.

I professionisti possono, quindi, essere motore di sviluppo per l'economia. L'importante è che vengano messi in condizioni di esserlo dal punto di vista normativo ed economico.

A quest'ultimo riguardo, è chiaro che essi stessi devono essere destinatari di una politica di incentivi e sostegno, che, ad esempio, favorisca **l'investimento in formazione e che consenta ai giovani, mediante l'apertura di crediti e sistemi di garanzie, di entrare autonomamente nella professione.**

Si tratta di misure che in Paesi come, appunto, la California hanno consentito al professionista di ritrovare la propria identità e ruolo nella società e, quindi, di diventarne una delle principali leve di sviluppo.

7. LA FUTURA RIFORMA DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI IN ITALIA

Lo scorso 11 luglio, nel corso dell'audizione al Senato, alle Commissioni Bilancio e Finanze, il CUP ha precisato (*in rappresentanza delle 44 professioni organizzate in 27 Ordini e Collegi, ovvero in Organi Ausiliari dello Stato, con circa 2 milioni di iscritti*) come aveva contribuito positivamente:

- in occasione del **disegno di legge Fassino** sulle professioni, presentato circa cinque anni fa, proprio nella sede del CNAPPC, presenti anche i Ministri Melandri e Bordon, nella circostanza della contemporanea presentazione della Risoluzione per la qualità architettonica; <http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/architetto157/editoriale.pdf>
- con il Governo successivo, dopo la modifica del titolo V della Costituzione, al tavolo del Ministero della Giustizia, dove si contribuì a definire un testo (“**il Vietti**”) condiviso da tutte le 27 organizzazioni ordinistiche, dalle Casse di Previdenza, dai Sindacati delle professioni regolamentate, e da una parte delle professioni non regolamentate;
- poi assistendo le Istituzioni, nella nuova fase federalista, attraverso l’impegno corale delle proprie strutture centrali (Cup, Casse di Previdenza, e Sindacati) e periferiche (Cup territoriali), contribuendo all’armonizzazione delle iniziative legislative alle varie scale istituzionali.

Dunque, in Senato, si è chiarito che, soprattutto grazie all’azione europea e nazionale degli Ordini italiani, è oggi finalmente possibile realizzare, e rapidamente, **la prima riforma delle professioni intellettuali d'Europa**.

E che, contemporaneamente, proprio per la complessità della materia, era necessario, nella circostanza, **modificare il provvedimento poiché l'intervento, eseguito frettolosamente, avrebbe procurato gravi conseguenze**

E, come si è detto, nonostante le Commissioni Giustizia e Industria, del Senato della Repubblica, hanno apprezzato e condiviso l'emendamento e le tesi del CUP, il Governo ha ritenuto di andare avanti comunque, imponendo alla fine la fiducia sul provvedimento, e rifiutandosi di ascoltare le professioni.

Un atteggiamento, quello del Governo, che impone alle professioni azioni ferme di “protesta e proposta”, e forse anche il ricorso alla proposta di una “**legge di iniziativa popolare**” in linea con le nuove regole europee, e a tutela degli interessi dei cittadini.

8. GLI ORDINI DEGLI ARCHITETTI, PAESAGGISTI, PIANIFICATORI E CONSERVATORI “verso” IL CONGRESSO MONDIALE DI TORINO 2008

8.1. APPUNTAMENTI E OBIETTIVI DEL CNAPPC

Tuttavia, oltre alla riforma delle professioni, nell'agenda della nuova legislatura figurano altri importanti appuntamenti.

I principali sono:

- la conclusione dell'iter della riforma sull'accesso;
- l'approvazione finale del Codice degli Appalti, per la parte stralciata (*particolare attenzione meriterà l'istituto dell'appalto integrato*);
- il Regolamento del Codice degli Appalti (*con particolare attenzione ai capitolati prestazionali*);
- le nuove norme deontologiche;
- la legge quadro per l'architettura e l'urbanistica (*richiesta dal CNAPPC e annunciata dal Ministro Francesco Rutelli*);
- le nuove norme sulla sicurezza nell'edilizia (*con la possibile nascita della figura dell'architetto di condominio, sul modello francese de "l'architecte de la copropriété"*).

Contemporaneamente, sullo sfondo, i due grandi appuntamenti dei prossimi anni:

- **il congresso nazionale di PALERMO nel 2007;**
- **il congresso mondiale di TORINO nel 2008.**

8.2. 2007. IL CONGRESSO NAZIONALE DI PALERMO “la democrazia urbana per la qualità”

“la democrazia urbana per la qualità” sarà il tema generale del nostro prossimo Congresso nazionale.

Gli ultimi anni hanno registrato un grande impegno degli Architetti a perseguire la qualità del progetto e la promozione dei concorsi di architettura.

Il messaggio, che una competizione trasparente garantisca opere migliori, si avvia a divenire parte integrante del sistema di pensiero delle Amministrazioni e della Società.

L'obiettivo è che la qualità non sia puntiforme, ma un sistema integrato che coinvolga la città negli aspetti economici, sociali, formali e culturali, in un equilibrio stabile e dinamico delle sue componenti.

Democrazia urbana è un grande affresco, un'alleanza emozionale e politica, che saldi le amministrazioni locali e gli architetti a ragionare insieme su percorsi che, nell'autonomia della politica e della tecnica, convergano su nuove e più articolate procedure.

I concorsi di architettura, epicentro della democrazia urbana, strumento in grado di sopperire anomalie e asimmetrie, devono trovare nuove e migliori procedure (documento e forme di programmazione, giudizi trasparenti etc.) ed interessare anche la committenza privata per quelle opere che abbiano un forte rilevanza per la collettività.

In sintesi la *democrazia urbana*, quale atto di responsabilità civile e culturale dell'Architetto, è un complessa trama che coniuga in un equilibrio stabile e dinamico **concorrenza, deontologia, trasparenza e qualità della prestazione** attraverso:

- **gli strumenti conoscitivi** (*che stanno a monte del concorso e di ogni opera di progettazione*)
- **gli strumenti partecipativi** (*che valgano per committenza pubblica e privata, collegata o meno allo strumento concorsuale*)
- **gli strumenti informativi** (*che aprano il processo ed il prodotto d'Architettura ai cittadini ed alla città*).

Dunque, come affermato da un eccellente economista: *“esiste una concorrenza virtuosa fondata sul miglioramento della qualità, sull'innalzamento dei livelli della prestazione, sul miglior servizio reso all'utente, ed esiste una concorrenza dannosa che e' fondata sulla compressione dei costi ad ogni costo, sulla negazione dei diritti del lavoratore e sull' imbroglio verso l'utente.”* Allora, per una maggiore qualità delle costruzioni pubbliche, innanzitutto più qualità nel processo di progettazione, e finalmente, una generalizzata concorrenza virtuosa tra progetti attraverso i concorsi e non le gare.

Allora, come è avvenuto e avviene in tutte le maggiori città europee, per i lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, storico-artistico e conservativo, nonché tecnologico, le procedure di affidamento dovranno fondarsi sui concorsi di idee e di progettazione, ovvero sull'unica procedura che attui *“il principio comunitario della concorrenza tra progetti”*.

Dunque investire risorse per una migliore qualità del progetto, significa migliore qualità delle architetture, certezza dei tempi, e soprattutto contenimento dei costi di realizzazione, nell'interesse generale dei cittadini.

E poi, *“democrazia urbana”*, ovvero opportune consultazioni nelle comunità e intreccio virtuoso tra architettura e urbanistica, come normalmente avviene in Europa, per realizzare il diritto fondamentale dei cittadini ad un ambiente di qualità.

Le nostre società e i loro responsabili devono, per l'architettura, associare poteri decisionali, professionisti, imprese, utilizzatori e cittadini.

Piani strategici flessibili, project financing, accordi di programma, programmazione dei concorsi di idee e di progettazione, bandi di qualità, giurie e giudizi trasparenti, architetture condivise e partecipate.

Per rilanciare lo sviluppo del nostro straordinario paese, per la riqualificazione urbana ed ambientale, per la rigenerazione delle nostre periferie degradate, per l'innesco di un processo di sviluppo virtuoso, per essere i primi nella competizione globale sul turismo colto e qualificato, vanno ormai selezionate, nell'universo delle norme, regole certe, efficaci e trasparenti, che semplifichino le procedure.

Tutto questo a Palermo, in preparazione di Torino 2008.

8.3. 2008. TORINO **il primo congresso mondiale di Architettura nella storia d'Italia**

<http://www.larchitetto.archiworld.it/architetto/archivio/165.htm>

A Berlino, nel 2001, non era facile battere Busan, Siviglia e Tokio, nella competizione tra le grandi città del pianeta per la sede del congresso mondiale di architettura del 2008.

Tuttavia vinse Torino e il suo tema proposto: **“transmitting architecture”**.

Ha vinto l' "idea-progetto" degli architetti italiani, coerente con le loro azioni di questi anni e con i loro valori.

Una "idea-progetto" assunta in una singolare metafora:

"la Mole Antonelliana quale antenna che trasmette messaggi di "democrazia urbana" alle istituzioni e ai cittadini del mondo, attraverso la rete planetaria organizzata degli architetti affinché l'architettura e la qualità dell'ambiente diventino un fondamentale diritto di tutti i cittadini, nel nuovo millennio".

È l'anticipazione dell'idea di Elliot Freidson nel suo "**PROFESSIONALISMO**", "*la terza logica*": per Freidson nel tempo della globalizzazione, le organizzazioni dei *knowledge workers*, con regole etiche, e in base a proprie specifiche conoscenze, attraverso la loro diffusa rete planetaria, possono offrire, alle Istituzioni, e al mondo delle Imprese, obiettivi compatibili con gli interessi generali dei cittadini del mondo.

Dunque una Etica graduale e riformista attuata dai lavoratori della conoscenza organizzati, nel tempo post-industriale-globalizzato, quale superamento di due opposti fondamentalismi:

il fondamentalismo monetarista, descritto dal Rafael de La-Hoz, e quello religioso estremista e radicale, che riemerge violento dagli squilibri sociali della globalizzazione.

In questo scenario sarà inquadrata nel 2008, "la nuova missione degli architetti nel mondo".

Tutto questo sarà anche utile per spiegare, ancora meglio, nel nostro paese, chi siamo e che cosa vogliamo essere.

Con Italo Calvino:

"l'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: è quello che è già qui. Due modi ci sono per non soffrirne: accettare l'inferno e diventarne parte, o cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, per farlo durare e per dargli spazio."

RAFFAELE SIRICA

